

Mio padre, calafato, amava il suo mestiere, ma non tanto da farne una questione ereditaria. Nei giorni di festa, le poche volte che rinunciava all'osteria per fare il padre di famiglia serio, mi portava a spasso per le darsene e si fermava ammirato, più lui di me, a contemplare i motovelieri in costruzione.

- Vedi quei bestioni lì - mi diceva carezzandoli con la voce, con una punta d'orgoglio - siamo noi piccoli uomini che li facciamo; e da altre parti li fanno ancora più grandi. Quando sarai un uomo li vedrai.

Che anch'io avrei dovuto fare il suo mestiere mai una parola.

Finite che ebbi le elementari, dopo qualche mese di libertà piena e un po' noiosa, in casa mia cominciarono a parlare del mio avvenire.

- Bisognerebbe pensare a dargli un mestiere al bimbo; perchè non lo porti con te in cantiere? - disse mia madre.

Mio padre mi scrutò lungamente, in silenzio.

- No - rispose poi - E' gracilino e, mi sbaglierò, ma mi pare che venga su un po' effeminato: ci vuole un altro mestiere, un mestiere adatto per lui.

Il mestiere adatto fu il barbiere perchè, mio padre, nei barbieri vedeva un che di effeminato e, oggi più che mai, non me la sento di dargli torto. Forse ciò è dovuto al fatto di sottomettersi quasi fino all'annullamento della propria personalità, per paura di perdere il cliente; forse è dovuto a un fatto costituzionale, oppure per la vita che conducono in certo qual modo sedentaria certo è che un qualche cosa di molle, che si riflette perfino sulla faccia, hanno in loro, e non solo i barbieri di città, ma anche i barbieri mezzi contadini di campagna.

In capo a pochi giorni mi ritrovai nella botteguccia di barbiere in piazza del Mercato vecchio: un vecchietto, piccolo, insignificante ma ancora vitalissimo, parlava con mio padre. Seduto in disparte, un uomo abbastanza giovane, capelli folti con fedine fin sotto gli zigomi da dove si partiva una barba fluente che si fondeva coi baffi: in quella selva nero ebano spiccavano gli occhi, un po' appannati ma vivacissimi, e la fronte bruna, liscia, trasparente

un pensoso abbandono; pareva non si fosse accorto di noi, guardava il libro che teneva aperto in mano, e non si capiva se leggesse o riflettesse.

- Io ce lo prendo volentieri - diceva il vecchio - ma t'ho spiegato com'è, perchè impari qui, ci vorrà del tempo.

- Non importa - rispondeva mio padre - tanto è sempre un bimbetto, faccio per levarlo dalla strada.

Ero emozionato, le voci mi giungevano come in sogno. Mio padre se ne andò, mi sentii solo, smarrito nel vuoto di un luogo imprecisato. Il vecchio, per rinfrancarmi, mi fece delle domande, poi mi disse qualcosa di bene del suo mestiere; quando tacque, m'ero un pò ripreso.

Entrò un cliente, posò il cappello al cappellinaio, dietro la porta, a sinistra; il vecchio lo fece accomodare, gli si mise intorno, ma l'uomo dalla faccia tutta barba e capelli si scosse a un tratto, posò il libro, si alzò, andò verso i due e prese il pennello dalla mano del vecchio.

- Padre - disse con tono sostenuto ma senz'ombra di vanità o arroganza - lo faccio io.

La presenza del cliente mi sollevò ancora. Per darmi un contegno mi misi ad osservare la stanza. Ero seduto al centro della parete a sinistra dell'entrata, sotto una finestra a inferriata che dà in via della Foce; alla mia destra, una vetrina con bottiglioni d'acqua colorata; alla mia sinistra, lo scaffale con gli asciugamani; di fronte a me uno specchio, alto, sopra un tavolinetto con spazzola e baulino, e in fondo, verso l'entrata, una porta semichiusa; di fronte all'entrata due specchi sopra due lavandini, divisi da una mensola di vetro dov'erano rasci, forbici, macchinette per capelli, pettini infissi nelle spazzole e brillantine, dalla parte opposta dei lavandini due comodini comuni; qualche sedia lungo le pareti libere e le due poltrone girevoli completavano l'arredamento della botteguccia.

Il cliente fu pronto, pagò, gettò qualche cosa nel baulino, prese il cappello, che il vecchio gli porgeva dopo averlo spazzolato, e uscì. L'uomo dalla barba ritornò a sedere, riprese il libro in mano e si sprofondò nel solito atteggiamento. Mi sentii di nuovo solo, sperduto, ma non potei andare più là della sensazione, il vecchio mi si avvicinò.

- Là, nel baulino, ci vanno le mance, sono tue; però devi saperlo trattare il cliente: devi prendergli il cappello, spazzolarlo, porgerglielo; quando sarà freddo devi aiutarlo a togliersi e mettersi il cappotto, insomma devi renderti conto di quello che ha bisogno. Se ci sai fare, puoi raccapezzare una bella sommetta tutte le settimane, altrimenti fai poco - dis

se  
Questa prospettiva di guadagno non mi entusiasmò, anzi, mi mise in orgoglio. Pensavo che, andando intorno a un cliente, l'avrei più impertunato che servito ma forse era una scusa per giustificare a me stesso la vergogna che sentivo solo al pensiero di dover andare intorno ai clienti per averne la mancia; se non m'avesse detto della mancia, l'avrei fatto volentieri, come un dovere.

- Quando serviamo un cliente, io o Alceo - riprese il vecchio indicando l'uomo dalla barba - non devi startene costì seduto, devi guardarci lavorare, guardando s'impara.

Questo lo feci volentieri benchè se guardavo lavorare Alceo mi sentissi completamente a disagio e a volte perdessi la testa, quando mi capitava di intralciarlo, fino al punto di non sapere più neppure dov'ero; e quasi sempre dovevo stare a vedere Alceo perchè un cliente solo lo prendeva lui e se nel frattempo ne capitava un altro ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ non avevo il coraggio di lasciare il posto che avevo per andare ad osservare il vecchio.

Passarono alcuni giorni; il vecchio era diventato il mio protettore, la forza che mi teneva legato alla bottega, malgrado mi rimproverasse a volte che non sapevo trattare i clienti, perchè non facevo nulla per aiutarli e per meritarmi la mancia. Alceo non m'aveva detto ancora una parola, nè buona nè cattiva, non m'aveva fatto capire che lo infastidivo, però mi immaginavo mi sopportasse con somma indifferenza e la sua presenza paralizzava la mia fanciullesca vivacità. Quando restavo solo con lui, sempre con un libro aperto in mano e in quell'atteggiamento che non faceva capire se leggesse o se pensasse, l'aria della bottega mi si faceva irrespirabile, allora andavo fuori a sedere su una delle poltrone di vimini, sul marciapiede, ai lati della porta. Qualche volta usciva anche lui, però dalla porta interna, che separava nella casa attraverso un corridoio parallelo alla bottega. In questi casi, se il vecchio era fuori su una poltrona a prendere un pò d'aria,

m'assaliva un desiderio intenso di guardare il libro che leggeva Alceo, ma avevo paura, una paura terribile che l'uomo indifferente, vedendo che m'immischiavo nelle cose sue, si trasformasse non dico in un orco, ormai non credevo più all'orco, ma in qualche cosa di mostruoso. Pure la curiosità, e la certezza che l'avrei sentito ritornare e avrei fatto in tempo ad allontanarmi dal libro, a lungo andare mi spinsero ad arrischiare. Mi avvicinai piano piano, col cuore in gola, al libro, lo guardai senza osare toccarlo, tutte le mie facoltà erano tese nell'udito; era un libro con una copertina marmorizzata, senza titolo; non volevo avere arrischiato per nulla e, dopo un pò d'incertezza, decisi di vedere almeno il titolo, a qualunque costo. Mi concentrai fino allo spasimo nell'udito, non sentii nulla; afferrai il libro deciso, come avessi dovuto strapparli alla sedia dov'era posato, lo aprii, lessi: "Edmondo De Amicis - Cuore", poi, sempre cercando di sentire i passi, ma con la tensione un pò allentata, l'aprivo e richiudevo cercando di trovarci le figure.

- Ragazzo! - rimbombò la voce di Alceo, col suo tono sostenuto, uguale alle poche volte che l'avevo sentita.

Lasciai cadere il libro e, annichilito, aspettai quello che doveva succedere.

- Ragazzo - ripeté Alceo con un tono un pò addolcito, velato di malinconia - ti piace leggere?

Accennai di sì con la testa, senza rendermi conto di quello che succedeva: non sapevo se la paura si scioglieva davanti alla realtà oppure se era il mio desiderio trasformato in sogno a sciogliere la situazione in quel modo perchè avvertivo ancora in me la sensazione opprimente di un qualche cosa di irreparabile.

- Libri ce n'hai a casa? - insistè Alceo.

Questa volta il sì, soffocato, lo dissi, ed ebbi anche il coraggio di alzare gli occhi. Per la prima volta incontrai i suoi occhi, più che buoni erano mansueti, come rassegnati a qualche cosa d'importanza suprema che non riuscivo nemmeno a immaginare.

- Se te lo ricordi portamene qualcuno, ti farò leggere dei miei - disse. Le parole uscirono fuori, cavernose come sempre, da un ammasso di peli che vibravano, ma ormai non avevo più paura. Risposi che glieli avrei porta-

ti senz'altro.

Alceo prese il suo libro, si mise a sedere e ritornò l'Alceo che avevo conosciuto fino a quel momento, ma ora sorridevo all'idea di averlo pensato un mostro, ora sapevo che era solo un uomo fatto a modo suo, forse migliore degli altri uomini. Guardandolo, di sfuggita, da capo a piedi, m'accorsi che calzava un paio di pantofole, ~~fatti interamente di carta~~, mi resi conto del perchè non l'avevo sentito avvicinarsi e fui grato a quelle pantofole che con la loro silenziosità avevano diradato l'atmosfera pesante che gravava nella stanza, ripercuotendosi opprimente su tutto il mio essere.

Ora, in bottega, mi muovevo a mio agio, sebbene quell'uomo tanto diverso da quelli che avevo conosciuto fino a quel momento mi mettesse sempre un pò di soggezione.

Che Alceo era un uomo fatto a modo suo era indiscutibile, però non potevo immaginare fino a che punto. Una sera, una mezz'oretta prima di chiudere, lo vidi posare il libro, alzarsi, senza che ci fosse un cliente, e invece di portarsi sulla porta d'ingresso, come faceva qualche volta, per guardare una decina di minuti distrattamente per la piazza, o di sparire dalla porta interna, andò al comodino dalla sua parte, l'aprì e ci tolse una valigetta di legno che posò aperta sulla poltrona, girata verso la mensola di vetro. Nel girare che fece dietro la poltrona per portarsi alla mensola, scorsi i suoi occhi, immobili, concentrati, come la sua faccia affilata sotto la barba, nell'afferrare un'ispirazione e riempirsene. Passò accuratamente, quasi religiosamente, un rascio sulla pietra, poi lo mise nella valigetta insieme a tutto l'occorrente per fare barba e capelli. La mattina dopo non lo trovai in bottega. Lì per lì credetti fosse andato a servire qualche cliente ammalato, sebbene ci fosse andato sempre il vecchio, ma passò quel giorno, ne passarono altri e Alceo non si vedeva. Poteva non esserci nulla di anormale, ma il vecchio era triste e, soli io e lui in bottega, mi sfuggiva; d'altra parte, se fosse stato tutto normale, qualche cliente avrebbe, sia pure per educazione, parlato di Alceo col vecchio, invece nulla, anche se dovevano aspettare o se stavano dei lunghi minuti sotto il mio pennello a farsi insaponare per guadagnare quel pò di tempo che certo non valeva il fastidio della saponata. Ora, che Alceo non aspirasse

confidenza era una cosa logica, ma che la sua originalità urtasse tanto i clienti da renderli indifferenti ai suoi casi, non potevo concepirlo, ci doveva essere sotto qualche cosa che tutti conoscevano e che faceva soffrire il vecchio.

Pensavo a questo fino a tormentarmi quand'ero in bottega, ma il vecchio m'evitava e sembrava gelarmi le domande in bocca, ai clienti non potevo chiedere nulla; provai a domandare a mio padre, mi disse solo:

- Da Alceo impara il mestiere, se ti riesce, ma il resto imparalo da suo padre. Le altre cose non ti riguardano.

Così seppi che mio padre stimava Alceo solo come barbiere; ma a me questo non interessava, a me interessava che ne era di lui, volevo soddisfare la mia curiosità perchè, vivendo dentro a quello che per me era un mistero, non riuscivo assolutamente a dominarla.

Insaponando, sfogliando il giornale o seduto sulla poltrona di vimini, fuori sul marciapiede, rimuginavo in me quel poco che ero riuscito ad osservare e penetrare. Il vecchio, triste da quando Alceo non lo vedevo, lo poteva essere perchè Alceo era ammalato, non potevo ammettere avessero libigato, mi sembrava un assurdo; ma se Alceo era ammalato perchè non andava più spesso in casa? Perchè Caterina, la figlia del vecchio, che vedevo venire una volta la settimana a mettere in ordine la casa, non era mai venuta? E non era mai venute neppure Adolfo, l'altro figlio del vecchio, barbiere anche lui con bottega propria in via Battisti. Poi le parole di mio padre, che non aveva neppure accennato all'ipotesi che Alceo fosse ammalato, mentre dava l'impressione di sapere cosa ne era; il contegno indifferente dei clienti, che sottaceva anch'esso una conoscenza, forse celata per non aumentare la tristezza del vecchio (era l'unico modo possibile di spiegare unanimemente l'agire dei clienti), mi portarono alla convinzione che Alceo non era ammalato. Non era ammalato, ma allora perchè non si faceva vedere? Dov'era?

Il vecchio era seduto sulla poltrona davanti allo specchio, m'accennò d'avvicinarmi; presi quel cenno come un segno d'abbandono, da che Alceo non c'era non m'aveva mai chiamato ed aveva sempre evitato d'avermi vicino; sentii una domanda salirmi alla gola, temevo però di urtarlo. Mi avvicinai come in preda ad una forte emozione, sperando fosse lui a parlarmene, ma deciso a domandare se non avesse detto nulla.

- Prendi un asciugamano usato e provati a farmi la barba - mi disse.

Queste parole, in un altro momento, sarebbero bastate a mettermi in agitazione, in quel momento m'arrivarono sì un pò sconcertanti, ma non riuscirono a soffocare la curiosità. Presi l'asciugamano e, mentre mettevo il sapone nel pennello, riuscii a balbettare:

- Alceo non è mica ammalato?

L'espressione triste del vecchio si accentuò, guardò fissamente lo specchio, con occhi spalancati e vuoti, per un pò, poi scosse lievemente la testa per negare e si mise in posa per farsi insaponare; non fui capace d'insistere.

Dopo che il vecchio m'ebbe messo il rasoio in mano, non ebbi da pensare ad altro; tiravo giù giù indeciso, quasi contro voglia, per la paura di tagliarlo.

- Vai franco - m'incoraggiava, ma non arrivai a metà guancia che il rasoio s'inceppò e la candida saponata s'arrossò. Restai con il rasoio a mezz'aria e mormorai come un colpevole:

- V'ho tagliato.

- Non fa nulla, continua e vai franco - disse.

Continuai più indeciso; questa volta portai via un pezzetto di carne, ne restai avvilito.

- Non fa nulla, avanti - ripeté il vecchio.

Tagliai ancora e continuai, finchè entrò un cliente: il vecchio mi tolse il rasoio di mano e finì di farsi la barba alla svelta.

Restati soli di nuovo, si gingillò un pò intorno ai ferri, soprapensiero, infine andò a sedersi su una sedia e mi fece cenno di avvicinarmi.

- Senti - disse sottovoce, come parlasse a fatica - Alceo non è ammalato.

Oppure sì, può essere una malattia, ma come intendi tu no, non è ammalato.

-tacque per qualche momento, poi, prendendomi leggermente per le braccia -

Guardami negli occhi - disse - Non sai nulla o fingi? - e la sua voce sembrava sospesa fra la pacatezza della mia innocenza e l'atroce dolore d'accorgersi che io, quasi un bimbo, dopo che gli altri non lo facevano più, giocassi perfidamente con lui.

- Ho domandato di Alceo a mio padre, non m'ha risposto.

- Ti credo - disse il vecchio sollevato e dopo un pò aggiunse - Alceo...

Alceo non fa nulla di male, almeno agli altri, ma alla gente, non lo sai tu com'è, piace dir male di tutto e di tutti, e disgraziatamente Alceo si comporta in modo da favorire i discorsi. Vedi, qui hanno rispetto di me e nessuno ne parla, credi che ne sono molto grato ai clienti, ma fuori è un'altra cosa e anche tu, una volta o l'altra, ne sentirai parlare e non bene. Però, qualunque cosa ne dicano, ricordati che Alceo è un bravo ragazzo, anche se il suo modo di fare ti mette un pò in soggezione; è un padre che te lo dice, è vero, ma è un padre che non si lascia abbagliare dal sentimento paterno, anche se ti dico che Alceo è il migliore dei miei figli, perchè son sicuro che se continui a stare qui lo vedrai da te. Non dico che Adolfo, Caterina e Martino non mi vogliano bene, dico che loro hanno una famiglia propria e Alceo... ha un'anima diversa. Certo non ti nascondo che lo preferirei come gli altri, perchè non fa piacere avere un figliolo come lui ora.

Nei giorni seguenti mi trattò con più confidenza, forse pensava che ora sapevo ed ero in grado di comprenderlo e di compiangerlo. In verità di preciso non sapevo nulla, sapevo solo che il vecchio soffriva e mi sforzavo di prevenire gli ordini che mi dava, di alleggerirgli il lavoro in tutti i modi che mi riuscisse senza che me lo chiedesse, per fargli sentire meno la mancanza di Alceo.

Caterina venne per la pulizia, al solito, il martedì, Alceo era dal mercoledì che non lo vedevo; dopo la prima occhiata in bottega, domandò:

- Alceo?

Il vecchio si strinse nelle spalle e strinse anche le labbra, un pò in fuori.

- Non serve neanche pregare, è proprio in mano al demonio - mormorò la donna e andò per le sue faccende.

Intanto il vecchio non tralasciava occasione per insegnarmi, si faceva la barba spesso, mi faceva lavorare con la macchinetta quando c'era da rapare qualche testa e mi dava perfino nelle mani qualche cliente con molta fretta e poca paura perchè cominciassi a fargli la barba. Insomma, la seconda domenica che Alceo non c'era, il vecchio, sulle barbe, lavorava solo di rasoio. Quella domenica, straordinariamente, per la prima volta da quando c'ero io, capitò Caterina; venne, dopo una sfuriata di lavoro, in un momento che non c'era nessuno

- Venite a mangiare a casa mia, babbo? - disse.

- No, smetto tardi...

- Ma anche noi si va a tavola tardi, non abbiate paura di sacrificarci - insistè Caterina.

- Non importa, preferisco stare a casa. Se capitasse Alceo...

Caterina non insistette ma si rivolse a me.

- Quant'è che sei in bottega, bimbo? - domandò.

- Da stamani alle sette - risposi.

- Ci sei stato alla messa?

- No.

- Eppoi si pretende che Dio ci esaudisca! fece Caterina scandalizzata; e rivolta a suo padre - Perchè non l'avete mandato alla messa?

- Ma come si fa: di domenica c'è tanto lavoro, sono solo e non sono più giovane. Poi, che ce lo devo mandare io?

- Il fatto è che non c'è fede, se ci fosse un pò di fede le cose andrebbero meglio - rilevò Caterina.

Il vecchio fece un gesto come a dire "storie" e non rispose.

- Quest'altre domeniche - si rivolse di nuovo a me Caterina - prima di venire in bottega vai alla messa e che i clienti, se vengono, aspettino pure, ma vedrete che Dio in qualche modo vi aiuterà.

- Se ci si aiuta però - brontolò il vecchio un pò seccato.

Caterina ci restò male e se ne andò senza aggiungere altro.

Il vecchio mi chiamò a sè.

- Hai sentito? - disse amareggiato - M'aveva invitato a mangiare.

Quando sono solo viene sempre a invitarmi, la ringrazio di cuore, ma non ci vado. Perchè non m'ha invitato qualche volta insieme ad Alceo? In fondo è suo fratello - concluse accorato.

Alceo. Con la sua presenza sembrava riempisse la bottega di sè e, lontano, nulla era cambiato. Lo sentivo nella tristezza del vecchio, nelle sue parole, nell'aria stessa della bottega come un essere invisibile che potesse prendere corpo da un momento all'altro. Forse se fosse stato morto, come la moglie del vecchio che non avevo conosciuto, o se fosse stato lontano come Martino, altro figlio del vecchio emigrato in Francia, o anche se si fosse allontanato semplicemente come Adolfo e Caterina sarebbe svanito per sempre dalla bottega, finito nel quasi nulla di un ricordo

vanescendo o nell'aria di un altro ambiente, ma così, essere vagante nell'imprecisato, almeno per me fino a quel momento, aveva fissato la sua dimora stabile nella bottega e ci restava anche se trascinava il suo corpo chissà dove.

Si stava per chiudere quando entrò trotterellando, trafelato, il signor Nanni, un uomo anzianotto, basso e tozzo e con una faccia tonda, flaccida che dava un senso di viscidità e benchè fosse un uomo alla mano, istintivamente m'irritava. S'accomodò sulla poltrona.

- Presto, sono ancora digiuno - disse affannato.

Ebbi coscienza solo allora che il signor Nanni, la domenica, era sempre venuto all'ora di chiudere; cominciai a insaponarlo indispettito, cercando di fargli capire il mio malanimo.

## II

Ultimi giorni di ottobre, sereni ma fastidiosi appunto per la loro serenità, per me che dovevo stare in bottega. Al fresco, dentro o fuori, mi prendeva il freddo; al sole, dopo un pò, il caldo, specie sulla testa, si faceva noioso e insopportabile; per star fuori sopportavo un pò il caldo e un pò il freddo e, quando le pause fra un cliente e l'altro si prolungavano, regolavo la tenda in modo che mi facesse un pò d'ombra al viso. A occhi semichiusi scorrevo il loggiato del mercato, vuoto dalla parte della piazza, ma attraverso lo spazio fra una bilancia e l'altra dei commissionari, chiuse in scatoloni piramidali, scorgevo la striscia di tavole di marmo, piene di verdura e frutta, del mercato al minuto che s'allungava a ridosso del marciapiede di via Regia. A volte stavo dei lunghi minuti a spiare il suono dei quarti d'ora sul quadrante dell'orologio della torre del carcere e mi giungevano tanto più improvvisi, fino a farmi sobbalzare, quanto più mi sforzavo di prevederli. Solo di rado, ormai, guardavo alle finestrette a inferriate alte, dove prendevano aria i carcerati; non mi facevano più impressione da che avevo sentito scendere di lassù parodie oscene di canzoni cantate sguaiatamente; pensavo che come per me, per forza d'abitudine, era naturale star fuori, per loro fosse stato naturale star dentro e, chissà, una vita poteva valere l'altra. A lungo, invece, guardavo svettare auto e biciclette sul cavalcavia e sparire come inghiottite dal vuoto o scendere giù

veloci, fino a dare l'impressione che venissero sirenatamente a dritto, per poi rallentare e imboccare il senso obbligato.

Di lassù, verso sera, mentre stavo assaporando quasi sadicamente l'aria leggermente pungente che mi faceva rabbrivire, vidi spuntare e venir giù, traballando dall'orlo del marciapiede al muretto, che cercava di afferrare ma sembrava sfuggirgli, un uomo dalla faccia inconfondibile, pelosa, Alceo. Venne a dritto, traballando, alla bottega, entrò e sparì nella porta che dava in casa: il suo viso, leggermente straformato, esprimeva un'ispirazione in disfacimento. Il vecchio fece finta di non vederlo, ma ebbe una smorfia dolorosa che fu il culmine della sua sofferenza perchè poi, pian piano, i suoi lineamenti si stesero fino a raggiungere la tranquillità dei giorni in cui Alceo era in bottega. E Alceo, in bottega, lo trovai il giorno dopo, come prima, col suo libro in mano, con la sua indifferenza tanto assoluta da apparire ostile, se non disprezzo, col suo solo segno di vita: "Padre, faccio io!", come se nulla fosse successo.

Caterina era venuta come al solito il martedì per fare pulizia, Alceo non c'era, arrivò il giovedì sera, allora ritornò la domenica mattina. Vedendo Alceo al lavoro restò un po' interdetta, poi si decise a entrare e, andando in casa, mi chiamò. La seguii, s'era fermata nel corridoio.

- Ci sei stato stamattina alla messa? - mi domandò sottovoce.

Accennai appena di no col capo, mi sentivo colpevole. Mi guardò severamente e scandì:

- Ancora un bimbo e già a codesto punto! Stamani c'era Alceo, potevi andarci. Lo sai che a far così ti danni l'anima?

Stavo a testa bassa, confuso. Mi alzò delicatamente il mento con le dita e, guardandomi negli occhi sempre con severità:

- Quando è festa devi andare alla messa. Me lo prometti? - e senza attendere risposta - Verrò sempre a vedere se ci sei stato.

Rientrai in bottega, Caterina se ne andò. Il vecchio, quando poté lanciarmi un'occhiata, mi guardò espressivamente come a dire: "Cosa t'avevo detto? Alceo non conta nulla" e nei suoi occhi passò una punta d'amarezza.

Con Alceo in bottega a me restava poco da fare, pure m'ingegnavo di essere utile in qualunque modo possibile: porgevo gli asciugamani, puliti di prima mano per i clienti di maggior riguardo, di seconda e anche di terza

mano per gli altri, sciacquavo la bacinella e il pennello appena vedevo che non ce n'era più bisogno; questo lo facevo tanto al vecchio che ad Alceo, come pure il porgere i ferri che man mano occorreivano quando facevano i capelli. Quello che non riuscivo a fare, era di spazzolare i clienti e aiutarli a levarsi e mettere la giacca o il cappotto; certo, quando aprivo il baulino delle mance, me ne accorgevo, ma non me ne lamentavo, quello che mi dava pensiero era che il vecchio spesso mi rimproverava.

Alceo si lasciò aiutare in quelle piccole cose per tutta la mattina senza dirmi nulla, cosa che mi dette la spigliatezza che mi mancava quando cominciai a servirlo come il vecchio, all'ora di chiudere però sentii la sua voce

- Bravo ragazzo! - mi disse - Aiuta il padre più che puoi, lo merita. Ha un'anima, non è da tutti.

Il vecchio sentì, ebbe un leggero sobbalzo, gli occhi gli divennero brillanti e come se vi avesse concentrato tutto il suo essere per proiettarlo in una lontananza infinita, estatica.

Stava per battere l'una, non c'era nessuno e si poteva chiudere, ma il vecchio si gingillava, pareva non decidersi, quando trotterellando affannato entrò il signor Nanni e andò a lasciarsi cadere su una poltrona.

- Presto - disse - sono ancora digiuno; stamani non ho preso neanche una coppia d'uova.

Alceo lo guardò, mi parve stupito, ma non riuscii a capire se lo stupore si risolvesse in disprezzo o in divertimento; forse pensava come me che il digiuno delle altre volte era un bel digiuno, da quaresima. Il vecchio mostrò di non accorgersi di nulla, gli andò incontro servile come al solito. Urtato dal signor Nanni, m'indispose anche il comportamento del vecchio: "E' una bell'anima" pensai sarcasticamente. Alceo si fece avanti e disse, come sempre quando c'era un cliente solo:

- - Padre, lo faccio io! - e la sua voce non tradiva impressioni di sorta

Alceo ricominciò a passare le giornate con un libro in mano, sempre con la stessa ambigua espressione fra il leggere e il meditare; cercavo di capire dal tempo che metteva a voltare pagina e a volte mettevo in dubbio anche la serietà di quella lettura perchè lo vedevo sempre pronto a mettersi al lavoro. Se i clienti venivano alla spicciolata il vecchio non faceva nulla, sempre fermato da quel "Padre, lo faccio io!" che non ammetteva discussioni; a me, solo raramente, lasciava insaponare, per impa-

rare mi restava solo la barba del vecchio, e mi stupivo che Alceo mi lasciasse fare.

Man mano che passavano i giorni, prendevo sempre più confidenza con l'ambiente, confidenza che era stata troncata sul nascere dalla partenza di Alceo, e finii per non sentire più la pesantezza della presenza di Alceo, sentivo solo un vago senso di disagio che non mi lasciò mai.

Eravamo verso la fine di novembre, cominciava a far freddo. Nel mezzo alla stanza era stato messo un braciere di terracotta, con un coperchio bucato; io e il vecchio qualche volta ci avvicinavamo al braciere e si scopperchiava anche, per scaldarci meglio le mani o i piedi, Alceo invece sembrava non sentisse il freddo; leggeva o meditava, il tempo non lo riguardava.

- Ragazzo - mi disse consegnandomi i tre libri che gli avevo portato pochi giorni dopo il suo ritorno - se ce n'hai qualche altro, portalo.

- Sento mio padre - risposi.

I pochi libri che aveva, mio padre li teneva sotto chiave, per salvarli dalle mani dei miei fratellini e forse, di preciso, non sapeva neppure dov'era la chiave, così mi disse che quando avrebbe avuto tempo me li avrebbe dati, il che voleva dire quando ne avrebbe avuto voglia. Del resto anche la prima volta era successo così, ma la voglia era venuta relativamente presto, forse per ingraziarmi Alceo; speravo che anche questa volta avvenisse così.

- Ha detto mio padre che quando ha tempo me li cerca i libri - gli dissi il giorno dopo.

Mi dette un'occhiata, di sfuggita, senza senso, come se fossi stato un oggetto che cadendo l'avesse distolto dai suoi pensieri e riposò gli occhi sul libro.

Spalancando la porta con una certa violenza entrò Mario, un giovane cliente commesso di un commissionario vicino, richiuse moderatamente la porta e fregandosi le mani andò a sedersi sulla poltrona.

- Forza Alceo! - disse - Ho lasciato il magazzino solo e fra dieci minuti è facile venga il mio padrone - e seguì - Frugando per casa m'è venuto alle mani un libro: "l'uomo che ride"...

- Di Victor Hugo! - lo interruppe Alceo con vivacità e restò per qual-

che attimo col pennello nella basinella.

- L'hai letto? - domandò Mario.

- Mi piacerebbe leggerlo.

- Ursus era l'uomo... - disse Mario con intenzione e riprese - Non sono sicuro che sia proprio quello, in ogni modo quello o un altro se mi fai la barba in cinque minuti te lo regalo. Se non ce la fai però ne voglio uno dei tuoi, quello là che stavi leggendo.

Mario sembrò divertito della sua proposta. Alceo, che aveva appena cominciato a insaponare, si fermò, lo guardò fisso, un pò ansioso, come a volersi convincere della serietà di quella proposta, infine disse:

- Accetto, uomo! Guarda l'orologio.

Mario guardò, fece vedere ad Alceo e disse seccato:

- Perché non mi chiami col mio nome? Neanche non lo sapessi!

Alceo lo guardò sorpreso.

- Hai fatto qualche cosa per avere un nome? - disse.

- Ho fatto quello che hanno fatto tutti: son nato... e mi son lasciato battezzare - scherzò Mario.

- Guardiamo alla scommessa - disse Alceo e si mise d'impegno al lavoro.

Spruzzato il disinfettante sul viso a Mario, mancavano pochi secondi ai cinque minuti.

- Ma cosa ci trovi nei libri? - disse Mario sciacquandosi la faccia.

Alceo lo guardò severamente poi, mentre l'altro si asciugava, rispose sottovoce:

- Le anime.

- E ce le trovi!? - fece l'altro ironico.

- Sempre - rispose Alceo non curante del tono di Mario - In qualsiasi scritto c'è sempre un pò d'anima dello scrivente, può essere volgare o sublime, può essere un impasto di volgarità e di sublimità, può essere l'anima di un uomo, ma è pur sempre un'anima. Un libro è un confessionale attraverso il quale uno scrittore, più o meno completamente, svela la propria anima al lettore, il confessore, che quanto più è pratico di confessioni tanto più riesce a penetrare l'anima del penitente. D'accordo che un'anima intera non riusciremo mai a conoscerla, ma anche conoscerne una parte fa sempre piacere quando si vive in mezzo agli uomini e non si riesce a ca-

pirne nulla, anzi, a volte vien fatto di pensare che siano fatti in serie.

Mario si stava dando l'ultimo tocco di pettine davanti allo specchio.

- A me non piace fare il confessore - disse ridendo.

- T'ho detto forse non far più l'uomo? - replicò seccamente Alceo.

Mario non ci fece caso.

- Il libro te lo porto domani - disse uscendo, e sembrava soddisfatto di sé. Alceo aveva ripreso la sua aria indifferente.

Dalla vivacità con cui aveva accolto la notizia del libro, credevo che il giorno dopo avrebbe atteso Mario con ansia e che perciò manifestasse un pò di dispetto non vedendolo venire col passare delle ore, invece stava lì, piantato sulla sedia col libro in mano, come non aspettasse nulla, come se nessuno gli avesse detto nulla.

Mario venne nel pomeriggio inoltrato.

- Stamattina me l'ero dimenticata l'anima - disse porgendogli il libro.

Alceo glielo strappò quasi di mano; era proprio "L'uomo che ride". Lo tenne in mano, chiuso, a lungo, carezzandolo con gli occhi, poi aprì religiosamente le prime pagine, passò alle ultime, l'aprì un pò in qua e un pò in là, sembrava non decidersi nè a cominciare a leggerlo nè a posarlo; quando si decise era sera e la sua espressione stava cambiando rapidamente diveniva ispirata. Lo posò delicatamente, andò a prendere la valigetta di legno e ci mise dentro l'occorrente per far barba e capelli; guardai il vecchio, si sforzava di far finta di nulla, ma i suoi occhi tradivano la tristezza dei giorni che Alceo non era in bottega.

### III

Ricominciò per me il tempo di fare e d'imparare. Il vecchio, questa volta, non mi sfuggiva anzi, fin da principio, s'avvicinò più che mai a me, quasi avessi avuto in me quello che il suo spirito trovava in Alceo; oppure giudicava che io l'avrei capito più d'un estraneo e con meno risentimento dei suoi figli. E un giorno prese a sfogarsi, come in confessione, sottovoce, guardando quasi sempre la porta e tacendo se qualcuno si avvicinava.

Alceo non era stato diverso dagli altri suoi figli che in un fatto:

quand'era senza soldi, da giovane, lo sopportava con indifferenza, con apatia, quando gliene dava faceva baldoria finchè non l'avesse spesi. Adolfo invece ne teneva più di conto, ma quando si ritrovava senza diventava fastidioso e, o che li chiedesse apertamente o che facesse capire insistentemente che gli ci volevano, non dava pace finchè non li aveva. Di Martino non poteva dire un gran che: buttatosi al mare giovanissimo, era sfuggito al suo controllo, ma da quello che poteva giudicare dal tempo che passava a casa fra un viaggio e l'altro, forse spendeva di più degli altri suoi figli però, in complesso, dava l'idea che fosse un ragazzo a posto; durante un viaggio in Francia s'era sbarcato, aveva preso moglie e messo su una bottega e a quello che sapeva non se la passava male. Per ritornare ad Alceo, non poteva considerarsi una stranezza quel bere un pò più del normale quando aveva il denaro, è una cosa che più o meno frequentemente capita a tutti, quindi non era, a quel tempo, un uomo diverso dagli altri. Andò soldato, ritornò e sul principio sembrava diventato meglio di prima, a volte rifiutava anche i soldi e non usciva neppure la domenica, ma dopo qualche mese prese la sua valigetta di legno e se ne andò, senza dir nulla, come faceva ora. I primi tempi stava fuori un paio di giorni poi, pian piano, era arrivato dai dieci ai venti giorni e sembrava ci si fosse stabilizzato.

- Che cosa gli ci sia capitato a fare il soldato non riesco a spiegar-melo - diceva il vecchio, accorato e reggendosi la testa fra le mani - Quando cominciò a fare questa vita lo brontolai, lo presi con le buone e con le cattive, arrivai perfino a dargli un paio di manate, poi lo lasciai fare. Era inutile insistere: quel modo di fare sembra più forte di lui, o forse è lui che ci si abbandona completamente perchè ci trova la vita. In fondo non fa male a nessuno - e sospirò sofferente.

In sostanza riuscii a capire che Alceo, con la sua valigetta di legno, a intervalli irregolari andava in campagna a far barba e capelli ai contadini; soldi non ne voleva, mangiare e vino. Quando non riusciva più a tenere fermo in mano il rasoio si lasciava andare nel primo cascinale o nel primo pagliaio che gli capitava e s'addormentava per poi riprendere la stessa vita il giorno dopo e così gli altri giorni fino a che avesse finito il giro dei clienti poi, con l'ultima sbornia, la più solenne, ritornava a casa.

- E vedi - diceva il vecchio - da quando ha cominciato a far così non ha preso più un soldo; se non ci fossi io farebbe andar via i clienti anche senza pagare. L'unica sua passione è per i libri: ce ne aveva alcuni di vecchio, qualcuno, a volte, lo porta quando torna dal giro dei contadini e una volta ogni tanto gliene compro uno nuovo - tacque per qualche momento, poi riprese - Ho detto che è appassionato dei libri, sarebbe più giusto dire della carta scritta e io... - nel suo viso si formò un'espressione di dolce malinconia, intensa, di una tensione estatica - Se mi dovesse... - ritornò triste - Alceo, malgrado tutto, te l'ho detto anche un'altra volta, ma te lo ridico perchè tu lo tenga bene in mente, è il migliore dei miei figli, è quello che mi comprende di più e io voglio... - riprese l'espressione d'uomo rapito da un sogno bello, tanto bello da frantumarsi appena ci staccava il pensiero. E non mi disse altro.

Fino a che c'era stato Alceo, alla messa la domenica c'ero andato e ci andai anche la prima domenica che Alceo mancò, ma mi sembrò che il vecchio accogliesse il mio ritardo con dispetto, scorrucciato, e allora decisi di non andarci più quando Alceo non c'era. Caterina venne la domenica dopo ad invitare il padre a desinare, mi domandò se ero stato alla messa, dalla domenica che mi aveva fatto la morale me l'aveva domandato tutti i martedì, risposi di no. Brentolò me, brentolò il vecchio che alzò le spalle al solito e disse infastidito che nessuno me l'impediva.

- Ti ci voleva tanto a dirgli di si? - mi disse seccamente quando Caterina se ne fu andata.

E così, arrossendo un pò sulle prime, ma insistendo deciso alla inquisizione di Caterina non troppo convinta, poi sempre più franco arrivai al punto di non essere più tormentato.

S'avvicinava il Natale e il vecchio, oltre al resto, era in apprensione anche per il lavoro. Io, ormai, ero in grado di dargli una buona mano, ma certo non potevo fare quello che faceva Alceo e su Alceo, forse, non c'era da contarci; sperava che si ricordasse delle feste, o che qualche anima caritatevole gli consigliasse di farle in famiglia, ma sapeva per esperienza che Alceo, in quei momenti, non teneva conto di nulla e non capiva nulla.

- Potrebbe arrivare anche la vigilia - mi diceva il vecchio, e so-

spirava - In ogni modo, anche se non viene, fra te e me alla meglio ce la faremo.

La vigilia, era quasi mezzanotte e noi, chiusi dentro a chiave, lavoravamo ancora. Si sentì bussare alla porta di casa, andai ad aprire; era Adolfo. Entrò in bottega, sembrava preoccupato. Il vecchio lo guardò con apprensione, interrogativamente.

- Ho smesso ora anch'io, e tanto che aspetto mezzanotte per andare alla messa sono passato di qui - disse Adolfo, e aggiunse - Stasera, a Giovannino è venuta la febbre.

Giovannino era il figlio più grande di Adolfo, sui sedici anni.

- Cos'ha? - domandò ansioso il vecchio.

- Niente di grave, un pò d'influenza - rispose Adolfo e ci aiutò ad allestire gli ultimi clienti.

Restammo soli; mettevo a posto la roba.

- Lascia stare, puoi andare - mi disse il vecchio - Piuttosto guarda di venire prestino domattina.

- Un momento, bimbo - mi fermò Adolfo e rivolto a suo padre - A me, domattina, ci vuole qualcuno che mi aiuti, bisognerebbe venisse il ragazzo.

- E io come faccio? - fece il vecchio, stupito che gli si potesse fare una richiesta simile.

- Questa non è una bottega come la mia. I vostri clienti sono anni e anni che vengono qui, aspetteranno con più pazienza dei miei - disse Adolfo.

- I clienti dei barbieri sono tutti uguali, vecchi e nuovi, hanno tutti fretta - replicò il vecchio.

- Sono stato qui e sono laggiù - insistè Adolfo - Qui se ci sono due o tre persone che aspettano, i clienti entrano ugualmente o ritornano poi, laggiù se c'è una persona che aspetta non entra più nessuno e non ritornano, vanno a servirsi da un altro.

- Sarà anche giusto come dici te, ma come faccio da me solo, domani ch'è Natale, se le altre domeniche c'è lavoro per due? - si raccomandò il vecchio.

- E allora perchè avete fatto andar via Alceo? - disse Adolfo risentito.

Il vecchio, colpito dolorosamente, non rispose subito.

- Se ne va, è fatto così, cosa ci posso fare? - disse poi con tono dimesso.

- E voi lo scusate! - s'arrabbiò Adolfo - E intanto, per voi e per lui, domani mi tocca tener chiuso.

- Non esagerare! Sei giovane, ce la farai anche da te.

- Io non ci sto a veder scappare i clienti, chiudo piuttosto, e quel che succede succede. Tanto basta che vada avanti questa bottega qui... - fece ironico Adolfo - Per chi poi...

- Sii ragionevole - supplicò il vecchio.

- Volete che faccia alzare Giovannino con la febbre?

Il vecchio sospirò.

- Volete questo? - insistè Adolfo.

- E va bene - sospirò di nuovo il vecchio - ti manderò il ragazzo.

- No, per carità non lo voglio! - disse Adolfo e uscì.

Il vecchio restò a lungo con lo sguardo fisso alla porta, triste; forse pensava che anche quel figlio era fatto così e non sapeva decidersi se pensar male di Alceo, che spariva senza curarsi di nulla, o di Adolfo, che non capiva altro che il proprio interesse.

La mattina andai a bottega di Adolfo, mi accolse compiaciuto, mi domandò cosa sapevo fare, mi disse cosa dovevo fare e, a giudicare dalla proposta che poi mi fece di restare con lui, dovette essere soddisfatto di me.

Mancavano pochi minuti all'una, pensavo al vecchio, pensavo al signor Nanni che forse era lì che aspettava oppure non era ancora venuto, ci pensavo e aspettavo di andar via per farei una scappata. Feci di corsa la distanza che separava le due botteghe; il vecchio, visibilmente stanco, stava facendo una barba, un cliente aspettava.

- Insaponalo, per piacere, poi vai a desinare - mi disse.

- Prima chiudo la porta, è l'una suonata e potrebbero farvi la contravvenzione - osservai.

Accesi la luce, chiusi gli scuroli; mentre ritiravo di fuori le poltrone di vimini, vidi sbucare da via Regia, trotterellando, il signor Nanni.

- Se c'è tempo, vado intanto a mangiare la minestra, sono ancora digiuno - disse dopo aver dato un'occhiata. Sorrisi, pensando che forse aveva preso una coppia d'uova, poi il sorriso si fece avversione, dispetto: lo sentii odioso. Il vecchio non rispondeva, ma mi sembrò contrariato.

- C'è tempo? - insistè il signor Nanni.

Dopo un pò il vecchio accennò di sì col capo, vidi che gli costava molto, allora mi feci coraggio e dissi:

- Due minuti, signor Nanni, il tempo di finire d'insaponare qui e, intanto che fa la barba, allestisce lui - accennai l'uomo che sbarbava il vecchio - e vi preparo insaponato.

Questa volta restò contrariato il signor Nanni, fece una smorfia, ma non rispose, si mise a sedere rassegnato. Il vecchio invece mi lanciò un'occhiata come a dirmi "impicciati dei fatti tuoi", ma non gli riuscì e vidi bene che si sentiva sollevato.

Dopo le feste arrivò Alceo, traballando e verso sera, come al solito, e come al solito il giorno dopo era in bottega.

- Per le feste ha scritto Martine - gli disse il vecchio porgendogli la lettera.

- Sta bene? - domandò Alceo.

- Dice di sì - rispose il vecchio e visto che Alceo non prendeva la lettera, domandò a sua volta - Non vuoi leggere?

- Perché? Sta bene, so tutto. Il fratello non ha anima d'avanzo da mettere sulla carta - rispose Alceo e abbassò gli occhi sul libro.

Il vecchio in un primo tempo sembrò restar male, poi la sua espressione si trasformò, come se un qualche cosa di affascinante fosse apparso davanti ai suoi occhi e lo trasportasse in una visione di sogno.

## I l r o t o l o

### I

Spesso, quando Alceo non c'era, il vecchio mi cominciava un discorso che restava sempre lì, a mezz'aria, sembrava che quando stava per concludere un qualche cosa rapisse le sue facoltà mentali svuotandole del contenuto che voleva trasfondere in me; solo poche volte dava l'impressione che quel suo accennare e non dire dipendesse da pudore. Finalmente, un giorno, ce la fece a liberarsi di quel suo strano complesso, in parte però.

- Più d'una volta - cominciò - ti ho detto che Alceo, malgrado tutto, è

il migliore dei miei figli, ora, forse, te ne sarai convinto da te - tacque qualche istante e riprese - Alceo è l'unico dei miei figli che mi capisca e forse mi capirebbe di più se... - e più piano, trasognato, come fra sé - Sì, mi capirebbe di più - ancora un silenzio, poi - Io sono vecchio ormai, potrei morire da un momento all'altro, agli altri figli, di me, non resterà nulla, ma ad Alceo... Non perchè non voglia bene agli altri miei figli, sono miei anche quelli, ma perchè loro non saprebbero ritrovarmi - dopo un momento si alzò, con movimenti incerti andò alla vetrina, spostò le bottiglie d'acqua colorata che chissà da quanto stavano lì, prese un rotolo legato con un nastrino, me lo mostrò e mi disse emozionato - Questo devi darlo ad Alceo quando sarò morto, anche se non ti dovessi dire più nulla. Me lo prometti?/

Glielo promisi e per quanto fossi curioso di sapere cosa conteneva non gli domandai nulla, nè lui mi disse altro.

Il signor Nanni, quello che la domenica all'una era puntuale col suo digiuno, fra settimana veniva ad ore ragionevoli e parlava volentieri del vecchio del più e del meno, però, sebbene si sussurrasse che i suoi affari non andavano più bene come un tempo, non ne parlava mai e il vecchio rispettava troppo in lui il cliente e il padrone dello stabile per domandarglielo, benchè il signor Nanni apparisse da un pò di tempo preoccupato. Ma gli affari sono come la salute, se vanno male è inutile nascondere, prima o poi la gente se ne accorge e ci ricama sopra aumentandone la gravità in ragione dell'interesse che si mette a nascondere, poi, se non arriviamo ad assestarli, si scoprono da sè. Così, il signor Nanni, chiese infine di parlare a quattrocchi con il vecchio. A quello che questi, appena il signor Nanni se ne fu andato, eccitato raccontò a me e ad Alceo, che stava a sentire più per rispetto che per curiosità di sapere, il colloquio doveva essersi svolto così:

"Sentite - aveva detto il signor Nanni - Io mi trovo costretto a vendere questa casa. Ho sentito prima voi, com'è giusto. Se la comprate..."

Il vecchio era restato un pò sorpreso, poi aveva risposto:

"Io non so, bisogna che senta i miei figlioli. Poi, quanto vorrebbe?"

"Si fa stimare..."

"Giusto. Ma bisogna che senta i miei figlioli..."

- Allora si fa così - aveva detto il signor Nanni - Voi lo dite ai vostri figliuoli, quanto prima mi date una risposta perchè ho bisogno di soldi; intanto vi prego di non spargere la cosa, la gente quanto meno sa, meglio è.

- Non dubitate. Piuttosto, anche se comprassi, non potrei comprare di più che la casa dove sto e la bottega.

- O io cosa voglio vendere!? - fece il signor Nanni quasi offeso - La casa e, se comprate voi anche la bottega, altrimenti la casa sola - e dopo un attimo di silenzio - Allora quando mi potrete dare la risposta?

- Domani o, al più lungo, dopo domani.

- Ho bisogno, ma non c'è tutta questa fretta, potete pensarci anche qualche giorno di più. In ogni modo farò una capatina domani - e il signor Nanni se ne era andato.

Il vecchio, finito di raccontare, aspettava una risposta, ma Alceo aveva riposato gli occhi sul libro, come se, una volta ascoltato, per dovere o per compiacenza, non si dovesse e non si potesse pretendere altro da lui.

- Tu cosa ne dici? - gli domandò il vecchio.

- Io!? - fece stupito Alceo e, visto che suo padre stava ad aspettare, per tutta risposta aggiunse - Mah!

E' meglio sentire anche Adolfo e Caterina - disse allora il vecchio e mi mandò a chiamarli.

- Se avete quattro soldi, io me li serberei, vi potrebbero far comodo - consigliò Adolfo.

- E se chi compra ci mandasse via, dove si va? - osservò il vecchio.

- Una stanza si trova da tutte le parti. Io non comprerei - insistè Adolfo.

- Stanze se ne trovano... - disse il vecchio pensieroso - Ma a noi ci vorrebbe per qui e per qui non ce ne sono vuote. Trovarla lontano da qui vorrebbe dire ricominciare da principio, rifarsi i clienti, e... io sono vecchio - sembrò volesse aggiungere qualche cosa, ma tacque, sconsolato.

Alceo teneva gli occhi sul libro e non mostrava di accorgersi di quello che dicevano, sembrava chiuso in altri pensieri.

- Ve l'ho detto, per me non la comprerei - disse ancora Adolfo - ma se giudicate opportuno comprare, comprate pure; se poi ne avrete bisogno, potrete anche rivendere.

- Ma i soldi l'avete? - osservò Caterina.

- Già - disse Adolfo - perchè su me non potete contare, ora come ora mi trovo a corto.

- Figuratevi se potete contare su me! - disse Caterina.

- Non so quanto ci vorrà, ma dall'idea che ho io, mi dovrebbero bastare, o se mi mancano, mi mancherà poco - disse il vecchio.

- Su me, mi dispiace, ma non potrete contare su nulla - ripeté Adolfo.

- Io, certi giorni, non so a che santo votarmi - fece eco Caterina.

- Cercherò di farcela da me... coi soldi che ha guadagnato Alceo - e il vecchio mi sembrò subito pentito di quello che aveva detto.

- Ma, fate come credete - concluse Adolfo, a denti stretti ma con un tono che voleva essere dispiaciuto.

Il giorno dopo venne il signor Nanni; le trattative non andarono per le lunghe e il vecchio si ritrovò padrone della sua casa.

Alceo, in tutto l'affare, non aveva messo una parola, aveva lasciato fare come fosse stata una cosa che non lo riguardasse: padrone o non padrone di casa e di bottega, a lui interessava solo il suo libro e quando si lasciava prendere dalla sua ispirazione nomade, piantava tutto e se ne andava, come prima.

La prima volta che se ne andò dopo l'acquisto della casa, il vecchio sfogò in me un'amarezza che teneva dentro dal giorno che chiese il parere dei figlioli sull'acquisto.

- Alceo ha ragione quando tratta tutti da "uomo" - cominciò con una voce velata di malinconia - Gli uomini sembrano usciti tutti da uno stampo, diversi solo per qualche difetto della forma, nella sostanza tutti uguali, tanto uguali che non esistono distinzioni: padri, madri, figli, fratelli non sono altro che uomini. Ricordi quando dissi ad Adolfo e Caterina della casa? Mi dissero che non potevo contare su loro perchè non avevano neanche un soldo - la sua voce si fece sofferente di un male che ha le sue radici nell'amore, nella fiducia delusa; riprese - Non era vero, non può essere vero, lo so. Vedi, quando qualcuno si trova al bisogno, che gli sta vicino si fa sempre avanti e chi si mostra dispiacente perchè non può aiutarlo, vero o no che sia, chi si sa che potrebbe aiutarlo, non ha avuto mai affari, ma proprio in quel momento ha degli impegni a cui non sa come far fronte, ed in tutti è tanta l'abitudine di recitare questa commedia che non si

guarda più in faccia nessuno. E' triste, ma io credo che i miei figli, tolto Alceo, più sinceramente e volentieri della mia morte, piangeranno le spese per farmi il funerale.

Restò un pò di tempo pensieroso; pensieri dolorosi dovevano contrastare in lui senza che riuscisse a domparli, ad amalgamarli o a sacrificarne una parte per fermare la sua <sup>attenzione</sup> ~~convinzione~~ nell'altra. Scosse leggermente la testa e mi disse, triste, ma con un filo di convinzione quasi sovrumana, che partiva dal cuore stesso di quella tristezza e tendeva a sovrastarla:

- Tempo fa ti dissi che, dopo che sarò morto, dovrai dare ad Alceo il rotolo che è lì - accennò la vetrina - Ci ho ripensato meglio: glielo darai sempre quando sarò morto, ma solo se giudicherai che ne abbia bisogno. Se non succederà nulla che ti costringa a darglielo, glielo darai dopo tre anni che sarò morto. Prometti che farai così anche se non ti dicessi più nulla.

- Ve lo prometto - risposi.

- Ripetimi quello che ti ho detto, per sentire se hai capito bene.

Glielo ripetei un pò incerto, stupito di sentirlo parlare così serenamente della sua morte, lui che non doveva averla molto lontana; io non riuscivo a parlarne, concepivo la morte come una cosa tremenda, terribile che facesse male anche solo a nominarla, sia pure quella del vecchio.

Piano piano, durante le assenze di Alceo imparai il mestiere ed ebbi anche un pò di voce in capitolo, senza approfittarmene però che in una cosa. Quando la domenica all'una veniva il signor Nanni con la sua fame da digiuno e toccava a me servirlo, mi divertivo a gingillarmi perchè sentivo che era sulle spine, il vecchio mi guardava male, come mi guardò male quando il signor Nanni, venuto un pò prima del solito e visto che c'era gente disse solo: - "Ritorno subito". Ritornò dopo un quarto d'ora, si mise a sedere sulla poltrona, pacificamente soddisfatto, le mani intrecciate sulla pancia, si ripuliva i denti con la lingua e nello stesso tempo spremeva al palato il sapore di cui era ancora impregnato. Gli si avvicinò il vecchio per servirlo.

- Già che ci siamo, date una toccatina anche ai capelli - disse il signor Nanni passandosi una mano sulla nuca.

Non seppi celare un gesto di dispetto, il vecchio mi vide, forse dubitò mi avesse visto anche il signor Nanni attraverso lo specchio, e mi lanciò un'occhiata fulminante: non avevo mai visto gli occhi del vecchio tanto espressivamente arrabbiati, ma non potetti stare zitto.

- Siete sempre per qui e non sempre avete fretta - dissi al signor Nanni senza riuscire a mascherare completamente il mio risentimento - I capelli ve li farete meglio e con più comodo un altro giorno. Abbiamo sempre da mangiare noi - e calcai sul noi.

- E' giusto - rispose a malincuore il signor Nanni.

- Per me... - cominciò il vecchio.

- Andate ad accendervi il fuoco, lo faccio io - gli levai il pennello di mano, lasciò fare un pò contrariato, non si decideva a muoversi, poi s'allontanò, lentamente, quasi di malavoglia, ma non mi disse nulla. Me lo serbò a quando fu uscito il signor Nanni.

- Non dico che tu abbia fatto male - mi disse senz'ombra di rimprovero - però non devi dimenticare mai che i clienti hanno sempre ragione, anche quando sembrano noiosi, perchè a farsene uno ci vuol molto, a perderlo non ci vuol niente e una volta perso non si riacquista più.

Pochi giorni dopo riparlò tranquillamente, come di cosa che non lo riguardasse, della propria morte, mi ricordò di consegnare il rotolo a suo tempo e mi raccomandò di non lasciare Alceo.

- Ti sacrificherai un pò, ma vedi, sarai come in una bottega tua, nessuno ti controllerà perchè non credo, purtroppo, che Alceo cambi, a lui basterà che tu non gli faccia mancare la roba per farsi da mangiare, lo sa fare meglio di me e tu sai quello che si compra, t'ho mandato molte volte a far la spesa appunto per questo. Mi dirai perchè non dico di farlo ad Adolfo o Caterina, non glielo dico perchè sono sicuro che Alceo andrà più d'accordo con te che con loro: mi dispiace doverlo riconoscere e vorrei sbagliarmi, ma vedrai che sarà così - e sospirò.

Morì all'improvviso, qualche mese dopo, d'un colpo apoplettico.

Il giorno dopo i funerali entrai in bottega indeciso, impacciato; Alceo, col suo libro in mano, un pò abbattuto, non alzò nemmeno gli occhi. Mi sentii a disagio più che mai, poi venne un cliente che, servit si rivolse ad Alceo per pagare, ma Alceo accennò me con la testa; pre-

si i soldi e li misi in cassetta: ero più tranquillo, mi sentivo autorizzato a restare anche da lui.

Gli domandai cosa dovevo comprare, si strinse nelle spalle senza rispondere. Per tre o quattro giorni non ci scambiammo una parola, infine mi accennò di andargli vicino.

- Ragazzo - mi disse con la sua voce cavernosa leggermente addolcita - il padre non c'è più, siamo restati io e te, soli - tacque, commosso, poi mi porse la chiave di bottega - Prendi, se io... se io dovessi fare ancora come ho sempre fatto, ti farà comodo. In quanto ai soldi, fai tu - mi guardò fisso negli occhi, penetrante - la tua coscienza ti dirà di cosa ho bisogno. Il padre ha lasciato scritto di trattare bene il ragazzo, spero che non vorrai diventare uomo.

Non seppi fare altro che abbassare la testa, commosso che il vecchio si fosse ricordato di me e di quel totale, fiducioso abbandono di quell'uomo che, peloso e scontroso com'era, incuteva timore a guardarlo. Lui, il padrone, scambiava la parte con me, contentandosi di prendere meno di un garzone; solo nominalmente e potenzialmente restava padrone, o almeno così credeva che fosse perchè il vecchio, per testamento, aveva lasciato tutto a lui.

## II

Qualche settimana dopo, di martedì come al solito, venne Caterina a far pulizia; poco dopo venne anche Adolfo.

- Ha scritto Martino. Dice che per la morte del babbo non è potuto venire perchè aveva molto da fare, e aggiunge che sarebbe venuto se avesse avuto una probabilità di trovarlo vivo - disse Adolfo.

Alceo gli lanciò un'occhiata scuotendo impercettibilmente la testa.

- Poi... dicevo... ecco, dicevo... qui come fai? - e senza aspettare la risposta di Alceo, che lo guardava interrogativamente, seguì - Avevo pensato di mandarti Giovannino, il mestiere lo sa - Alceo guardò me, sorpreso; Adolfo se ne accorse e aggiunse - Lui potrebbe venire laggiù con me - Alceo lo guardò per qualche attimo in silenzio, leggermente ironico, poi disse:

- No, meglio lasciar le cose come sono. Voglio essere libero di fare quello che voglio.

- Ma lo saresti ugualmente - osservò Adolfo.

Alceo scosse la testa e si rimise a leggere. Adolfo restò lì, impacciato, aveva ancora qualche cosa da dire, ma non si decideva. Caterina apparve sulla porta che dava nel corridoio, guardò interrogativamente Adolfo che si decise.

- Lo sai - disse ad Alceo - che a me, Caterina e Martino spetta la legittima?

- E io ho bisogno di soldi - piagnucolò Caterina subito, senza dar tempo ad Alceo di riaversi dalla sorpresa.

- Ma, che cosa ci avete messo, voi, per comprare la casa? - fece poi Alceo ancora stupito.

- Questo non ha importanza, il fatto è che ci spetta per legge. Ora, se vuoi, sei padrone di comprare te, per legge, altrimenti... altrimenti potrei dare io a Caterina e Martino quello che gli spetta...

- Io ho bisogno di soldi - interruppe ancora piagnucolando Caterina.

- Però - riprese Adolfo - capirai che per nulla... Qui dovrebbe venire Giovannino, il ragazzo magari viene laggiù con me. Giovannino ti farà tutto quello che ti fa il ragazzo: come vedi per te è lo stesso.

Alceo scosse la testa, non era convinto e appariva un pò preoccupato.

- Troppo bene tutto insieme - disse infine continuando a scuotere la testa - In ogni modo... - vide entrare un cliente, sussurrò - Meglio così - e andò a servirlo.

- Ne riparleremo meglio uno di questi giorni - disse Adolfo e se ne andò insieme a Caterina.

Servito il cliente, Alceo ritornò al suo posto, prese il libro e vi fissò gli occhi sopra con l'espressione di sempre. Lo guardavo, lo guardavo spesso, di sfuggita perchè non volevo se ne accorgesse; non m'aspettavo si sfogasse con me, ma credevo che un qualche cosa gli rimuginasse dentro e si riflettesse sul suo viso, invece nulla, leggeva o rifletteva, cosa non saprei dirlo, ma nulla che facesse credere in una diversità dal leggere o riflettere degli altri giorni. Era alle ultime pagine del libro, verso sera lo finì; lo posò, stette un pò di tempo sopra pensiero,

poi mi chiamò.

- Lo sai perchè di quando in quando vado via giorni e giorni e mi ubriaco? - mi domandò brutalmente - Lo sai perchè ritorno? Lo sai perchè Adolfo vuol far venire qui al tuo posto Giovannino? E' sempre questione di uomo. Mi ubriaco perchè sono uomo, ritorno perchè sono uomo e Adolfo fa quello che fa perchè è uomo. Gli uomini sono sinceri solo quando sono ubriachi, e possono esserlo senza pericolo di essere chiamati stupidi appunto perchè sono ubriachi. Ho cercato la sincerità negli altri e in me: negli altri l'ho trovata solo negli scritti, e non sempre; in me, a contatto con gli uomini vivi, la perdevo giorno per giorno, lo sentivo, ne ero nauseato e per non diventare come gli altri, bevvi. Ma siamo uomini, non si può vivere di sola verità, bisogna pagarla, e così sono costretto a rifugiarmi qui di quando in quando perchè non cominci troppo presto a tremarmi la mano, a non essere più buono a comprarmela la verità. Ora, hai sentito cosa vuole Adolfo? Vuole la bottega, subito, come se io la potessi portare all'altro mondo, perchè lo sa non ha niente'altro da temere. A me non interessa nè la bottega nè la casa, interessa la libertà di essere padrone di me stesso pienamente nei momenti che devo essere uomo. Il padre mi lasciava libero; e anche tu, perchè ragazzo - mi fissò negli occhi intensamente - e perchè non potresti fare altrimenti, mi lasci libero.

- Ma anche Giovannino... - azzardai timidamente.

- No - ruggì - Piano piano Adolfo mi farebbe sentire d'essere lui il padrone. O finirei per sentirlo io padrone, il che è lo stesso.

La sua foga oratoria, già un pò attenuata, si spense. Mi sembrava spossato; forse, non più abituato da molto tempo a discorrere tanto e con calore, s'era stancato. Trovai i suoi occhi, erano appannati, poi pian piano si fecero lucidi, espressivi, ispirati e l'ispirazione si diffuse per tutto il viso: si alzò e preparò la valigetta.

- Fino a quando non ritorno io, tu solo, qui, ragazzo! - mi disse con voce trasognata.

Il giorno dopo trovai un foglietto sul tavolino delle mance, due righe che ripetevano di stare io in bottega fino al suo ritorno.

Adolfo tentò di scambiarmi di posto con Giovannino, per far trovare Alceo di fronte a un fatto compiuto.

- Tanto deve andar così - mi disse - e quanto prima c'è andata, tanto meglio sarà per Alceo.

Risposi che a cambiare di posto non avrei avuto nulla in contrario, ma che per ora consideravo Alceo il mio padrone e che volevo fare quello che mi aveva ordinato.

- E' più comodo eh fare i conti con lui! - rilevò malignamente.

Lo lasciai dire quanto volle, ma non mi mossi.

Avevo diciotto anni, il mestiere lo conoscevo ed ero abbastanza serio, così i clienti non fecero eccezione vedendomi solo, tolti quei pochi che da un barbiere amano un certo servilismo, cosa di cui non ero capace e che del resto, scomparso il vecchio, neanche con Alceo presente lo trovavano più. Lavoravo molto, specie la domenica, ma non mi sgomentavo, molte volte il vecchio era restato solo, o quasi, e ce l'aveva fatta, io ero giovane, e di conseguenza più svelto del vecchio, e me la sbrigavo senza fare attendere troppo i clienti. Una cosa sola mi preoccupava: il rotolo. Da quando Alceo era andato via mi s'era insinuata dentro la curiosità di vedere cosa conteneva, una curiosità che ingrandiva sempre più fino a diventare ossessionante. Pensavo di prenderlo e di aprirlo, cercavo di convincermi che avrei fatto bene ad aprirlo; il vecchio m'aveva detto che avrei dovuto consegnarlo ad Alceo quando si fosse trovato al bisogno e io, forse, non avrei mai saputo quando realmente questo bisogno fosse esistito; se invece avessi conosciuto il contenuto del rotolo sarei stato in grado di valutare il bisogno. Certo, dentro, dovevano esserci dei soldi e Alceo stava per averne bisogno, ma quanto? se non fossero stati abbastanza per dare ad Adolfo, Caterina e Martino quanto spettava loro, avrebbero fatto il servizio di punti. Ecco, per sapere come dovevo comportarmi, per darglielo nel momento giusto, bisognava mi rendessi conto di quanto conteneva. Ero deciso, aprivo la vetrina, prendevo il rotolo per aprirlo e restavo lì, imbambolato con quel rotolo in mano, e la figura del vecchio davanti agli occhi. Lo vedevo con quell'aria misteriosa di quando tronca-va i discorsi a metà per restare assorto in una visione che lo estasiava e mi veniva il dubbio che il rotolo non contenesse soldi, ma un qualche cosa di intimo che non avrei mai dovuto conoscere. Allora sentivo gelare la mia curiosità e meglio meglio, come un colpevole, rimettevo al suo posto il rotolo intatto. Quante volte cominciai questa storia! Vedere cosa

conteneva il rotolo era diventato per me un affare di coscienza, ero arrivato a credere veramente che la consegna tempestiva dipendesse dalla conoscenza del suo contenuto, ma quando stavo per aprirlo sempre la visione del vecchio e una sensazione gelida dentro, come se una forza misteriosa volesse impedirmi di farlo. Infine decisi che quando l'avessi giudicato opportuno l'avrei consegnato, a tempo e fuori tempo, non si poteva pretendere di più da me. Misi l'animo in pace e mi sforzai di dominare la curiosità e di pensarci meno che potevo.

Era autunno inoltrato; dentro tenevo già acceso il braciere, ma nelle giornate di sole andavo fuori, a sedere sulla poltrona di vimini: erano passati degli anni e mi divertivo ancora, come i primi giorni, a guardare il traffico sul cavalcavia, a spiare i quarti d'ora sull'orologio della torre del carcere. Mentre guardavo distrattamente, vidi Giovannino spuntare in bicicletta dal ponte di Pisa, tagliare la piazza a zig zag per poi imboccare via della Foce; lo salutai con la testa e lui, sbirciando in bottega, mi fece un cenno di saluto e di fretta. Qualche giorno dopo lo rividi fare la stessa storia, m'insospettii e gli altri giorni lo stetti ad aspettare: passava tutti i giorni procurando di dare un'occhiata al posto dove di solito stava Alceo. Caterina, dopo il primo martedì dalla partenza di Alceo, non era più venuta.

Eravamo vicini al mese, aspettavo Alceo da un giorno all'altro; arrivò di sera, traballando, come al solito, ma più cupo del solito, e non infilò la porta che dava in casa in silenzio, si sedette su una poltrona e accennandosi la barba e i capelli, che s'intrecciavano e si confondevano, mi comandò a voce alta:

- Tutto, taglia tutto, a zero!

Se schietto sapevo con chi avevo a che fare, ubriaco lo temevo sempre; restai confuso, impaurito, incerto: vedevo i suoi occhi lucidi, decisi, duri che volevano; pensavo agli anni che aveva tenuto quei capelli, quella barba, quasi gelosamente come per distinguersi dagli uomini, e lo credevo in preda a un attimo di follia che il giorno dopo avrebbe deprecato prendendola con me che non avevo saputo resistere al capriccio di un ubriaco. Ma appunto perchè ubriaco, perchè attimo di follia avevo paura a rifiutarmi. Restai un pò di tempo così, pensieroso e sbalordito;

non sapevo decidermi, ma a un certo punto Alceo allungò una mano, prese una macchinetta e, prima che mi potessi rendere conto di cosa volesse fare, una striscia bianca partiva dalla fronte, arrivava alla nuca: prese ad allargarla finchè la testa non fu tutta bianca.

- Aggiustameli di dietro - disse come rimproverandomi.

Gliel'aggiustai. Sarebbe stata una cosa comica vedere nello specchio quella barba fluente sormontata da una testa liscia, rapata, ma conoscendo Alceo sentivo che era una cosa triste, molto triste.

- Ora faccio da me - disse quando gli ebbi aggiustato i capelli; si tolse anche la barba e i baffi, poi, traballando, sparì in casa.

Il giorno dopo lo trovai in bottega, stentai a riconoscerlo, benchè l'avessi visto la sera: con la faccia e la testa rasate sembrava un altro. Anche i clienti sulle prime non lo riconobbero e una volta ritrovati i suoi lineamenti, se non erano troppe stupiti per farlo, sorridevano meravigliati. Pochi gli dissero qualche cosa, quei pochi che nella sua assenza, morto il vecchio che avevano rispettato, scherzavano con me: "E' andato alla vigna?" m'aveva detto allora, alludendo a lui, Mario; e ora, a lui, gli dissi: "Che passa l'acqua benedetta?"

Alceo era lì come sempre, lavorava, quando c'era da lavorare, se ne leggeva o meditava, il resto non lo riguardava.

Giovannino, al solito, passò; si alzò sui pedali, sorpreso, e per vedere meglio ritornò anche indietro. Qualche giorno dopo entrarono Adolfo, Caterina e un uomo che non conoscevo. Alceo li guardò ostile, poi riconoscendo l'uomo si fece ironico, sprezzante, infine divenne triste. Disse:

- Volete che me ne vada, volete che dorma sempre nei pagliai, dove mi troverò, finchè non sarò più buono a tenere il rasoio in mano. Bene. Vi ringrazio fr... uomini! - le sue parole caddero in un silenzio gelido, imbarazzante, che si prolungò per qualche momento.

- Ma sarà come ora, non cambierà nulla se compro io - disse poi Adolfo - Starai qui con Giovannino invece che con lui - indicò me.

- Non è lo stesso - disse piano, avvilito, scuotendo la testa Alceo.

- Perchè non vuoi capire - insistè Adolfo.

Alceo continuava a scuotere la testa.

- Se non avessimo avuto bisogno di soldi... - piagnucolò Caterina come se lo sentisse sulla coscienza.

- Anche tu, Martino, hai bisogno di soldi, vero? - fece piano, sofferente, ma con leggera ironia Alceo - Con quello che ti spetta, t'avanzano o ti mancano per pagare il viaggio?

Martino fece un gesto come a dire "siamo lì".

- Per il padre no... - disse Alceo guardandolo con disprezzo e dopo un attimo aggiunse forte, deciso - Uomini, potete andare!

I tre non si mossero, restarono lì, impacciati.

- Fate quello che avete da fare, ora il padrone sono io, fuori! - quasi gridò.

Restammo soli. Ora, Alceo, non era indifferente, si vedeva chiaramente che era soprapensiero e i sentimenti più disparati passavano sul suo viso. Fuori faceva freddo, ma aveva fatto più freddo e mai s'era avvicinato al braciere, ci portò vicino la sedia, senza libro, si sedette e continuò a rimuginare i suoi pensieri, tristi, amari, sofferenti.

Pensavo al rotolo: se conteneva dei soldi, Alceo ne aveva bisogno; se non li conteneva forse aveva bisogno ugualmente di quello che gli aveva lasciato suo padre. Se non era il momento giusto, cosa avrebbe dovuto succedere per esserlo?

- Forse il padre avrebbe fatto meglio a non comprare - pensò Alceo ad alta voce.

Scattai come una molla, tolsi dalla vetrina il rotolo.

- Tuo padre - dissi con voce soffocata porgendoglielo - Tuo padre mi lasciò questo perchè te lo dessi quando tu ti fossi ritrovato al bisogno.

Alceo lo prese, restò qualche attimo fermo, emozionato; poi nei suoi occhi s'accese la speranza, cominciò a sfare febbrilmente il rotolo.

Ero curioso, restai lì; per darmi un contegno tolsi il coperchio al braciere, ci appoggiai un piede sopra.

Levato l'involucro, apparve una lettera incastrata nel nastrino che legava il rotolo interno: "A mio figlio" era scritto sulla busta. Alceo la aprì, levò il foglio di dentro. Lessi con lui: "In queste poesie, che non saranno scritte bene, ma che sono scritte col cuore, potrai ritrovarci un po' di me. Sono convinto che tu, come dovrebbe essere per tutti, credi

che sia la cosa più preziosa che un uomo possa lasciare a un altro uomo: un pò della sua anima". Più sotto, scritte in un tempo evidentemente più recente, le seguenti parole: "Ti sia di premio se i tuoi fratelli non si mostreranno tali".

Man mano che leggeva, Alceo si fece sempre più deluso, fino all'amarezza. Restò per un pò assorto in quell'amarezza, poi fece lentamente a pezzi la lettera e tutti gli altri fogli, e lasciandoli cadere nel braciere mormorò:

- Pagliaccio!